L'ART. 18 VA DIFESO, RAFFORZATO, ESTESO.

NELLA PRIMA FASE CI HANNO TOLTO LE PENSIONI, NELLA SECONDA SI APPRESTANO A MODIFICARE L'ART. 18, PER RENDERE I LICENZIAMENTI PIU' FACILI.

Altre fasi non esistono. Il governo "tecnico" ha sostanzialmente esaurito il suo compito: portare a casa quanto richiesto dai mercati internazionali, dalla grande finanza, dalla borghesia nostrana ed europea.

A nulla sono serviti gli argomenti di chi sostiene che non c'è rapporto tra l'eliminazione dell'art.18 e la crescita occupazionale; che la disoccupazione è cresciuta nonostante un mercato del lavoro talmente "liberato" da prevedere oltre 40 forme contrattuali, tutte precarie, senza l'art.18, sottopagate, super sfruttate; ne' interessa che i circa tre milioni di precari rivendicano, non la continuità con questo status, ma all'opposto la stabilità della loro condizione.

L'art.18 dello Statuto dei Lavoratori prevede la RIMOZIONE DEGLI EFFETTI di un licenziamento ILLEGITTIMO; in altre parole, se un giudice ritiene che il licenziamento di un lavoratore è da ritenersi sbagliato, il datore di lavoro deve ristabilire la condizione iniziale (riassunzione) e risarcire il danno (eventuali stipendi non guadagnati durante il licenziamento).
Le modifiche proposte invece separano i licenziamenti in tre tronconi: quelli discriminatori per i quali l'eventuale illegittimità comporterà sia il reintegro che il risarcimento; quelli disciplinari per i quali sarà un giudice a decidere se riconoscere entrambi i provvedimenti, ovvero limitare al risarcimento economico.
Le cose, invece, cambiano pericolosamente in caso di licenziamenti "per motivi economici".
Se fino a ieri tali provvedimenti" erano possibili solo collettivamente e in base a determinate condizioni (dimostrazione delle motivazioni, coinvolgimento del ministero del lavoro, ecc …), da domani un datore di lavoro potrà licenziare individualmente CHI VUOLE con la scusa dei motivi economici.

Particolarmente nell'azienda Poste, perché le modifiche, in questi anni di ripetute ristrutturazioni con seguito di "esuberi", metterebbero a rischio migliaia di posti di lavoro.

I sindacati che "trattano" con il governo stanno vergognosamente abbandonando anche l'ultimo residuo di difesa dei lavoratori contro lo strapotere e l'arbitrio padronale che ora si eserciterà nelle forme più varie, da quelle "giustificate" a quelle "senza freni".
In sostanza, non è accettabile neanche una "manutenzione" dell'art.18, un suo svuotamento, per esempio riservandolo solo contro le illegittimità più evidenti. Di fatto, nessun padrone sarà tanto fesso da licenziare per motivi di discriminazione (fede, appartenenza politica o sindacale, ecc): gli basterà apporre la dicitura "per motivi economici" per ottenere licenziamenti facili e quindi produrre un clima di asservimento in cui sarà ancora più difficile alzare la testa, avanzare diritti, rivendicare miglioramenti.
Qui la strada, per lor signori, deve essere chiusa.
Verificheremo nella lotta la coerenza di chi si oppone - sul serio e non a chiacchiere - perché non possiamo dimenticare chi nella recente controriforma sulle pensioni dichiarava che "40 è il numero giusto, intoccabile" e poi ha risposto con lo *sciopericchio di 3 ore*.
Dobbiamo all'opposto prepararci ad una *mobilitazione continua* a partire dallo sciopero generale sino ad estendere la lotta con ogni forma di iniziativa (scioperi spontanei, fermate, blocchi ecc), a partire dai luoghi di lavoro, come già sta accadendo.

Marzo, 2012